

Seguendo il cammino di Galla Placidia

di Danilo Comitini

“Dilexi”, ho amato, è l’ultima parola di Teodosio in punto di morte, ed è il punto d’inizio della storia di Galla Placidia, narrata nella sacra rappresentazione costruita su fonti reali avvolte da una dimensione immaginativa. Galla Placidia e le voci del suo tempo si incarnano nel canto e nella musica, attraversando sette visioni, sette dialoghi immaginati dai quali emergono i molteplici volti ed espressioni della protagonista e del suo tempo. Il dialogo si fa canto attraverso la musica, che vive tra i personaggi della scena ponendosi in ascolto delle loro parole e mettendone in luce le tensioni ma anche il loro profondo significato di fede.

L’organico orchestrale, attraversato da sette differenti sfumature timbriche, assume una doppia veste: costituisce un piano riflettente grazie al quale le parole si propagano e, diversamente, un tessuto che assimila i dialoghi, dal cui significato ne risulterà di volta in volta nutrito e mutato. I sette quadri, separati dal silenzio, nascono dalla voce del quartetto vocale che viene a sua volta riverberato e abbracciato dal coro grande, ai quali vengono affidate le sette ultime parole di Cristo sulla Croce che rappresentano un *Itinerarium mentis in Deum*.

Con interventi sia a cappella sia accompagnati, le due formazioni vocali intervengono, quasi in aiuto dei diversi interlocutori di Galla Placidia, per rispondere con enfasi agli interrogativi che spesso ella pone e che si pone. In ciascun quadro Galla Placidia instaura un dialogo con un interlocutore differente, disegnando una scia cronologica della propria esistenza punteggiata da “tappe-perno” significative del suo mondo interno o esterno: il perdono, la salvezza, la maternità, l’invocazione, la visione, la missione, il pellegrinaggio.

La musica accompagna, o per meglio dire segue, il cammino di Galla Placidia, esternando le paure e le riflessioni della protagonista o riducendosi, talvolta, in suono sottile e intimo, specchio della propria anima. Il suo canto, spesso timoroso e flebile, fa da contrappeso alla vocalità solida dei suoi interlocutori, che con parole spesso solenni e dal notevole “peso specifico”, la sostengono e sostentano spiritualmente.

L’organico orchestrale e il coro sono spesso usati come unico e unitario meta-strumento avente funzione sia di sostegno che di “personaggio” immaginario che si pone in relazione ai personaggi e al significato del testo, del quale risulta anche, e spesso, scenografia timbrica: la nebbia che avvolge Milano a inizio opera, immaginata come “banchi accordali” dai confini sfumati dentro i quali nasce il canto; il giubilo per la salvezza del secondo quadro, immaginato come rintocchi squillanti di campane dati dall’unione



Nicolò Rondinelli, **San Giovanni Evangelista appare a Galla Placidia**, (1495-1502), Museo Nazionale Ravenna.

di arpa, fisarmonica e percussioni; l’intimità della maternità del terzo quadro, attraversato prevalentemente dal suono degli strumenti ad arco; il grido d’invocazione del quarto che, come un lento bradisismo discendente delle voci, lascia spazio al canto di Galla Placidia e di Agostino; l’orchestra non rinuncia al suo potenziale uso del timbro per disegnare un paesaggio sonoro che enfatizzi i luoghi, le vicende e i suoi dialoghi.

Introduzione a Dilexi

di Francesca Masi

Diligite iustitiam... qui iudicatis terram (Par. XVIII, 91-93)

Galla Placidia è donna vissuta nel fecondo confine di due epoche, lascia il tempo antico della classicità per addentrarsi nell’evo di mezzo, dalle dispute dei filosofi ai grandi concili della nascente cristianità, dai templi degli dei alla Chiesa di Dio, dai sacrifici alla Misericordia; si pone nel passaggio fertile a cui la civiltà europea deve il proprio fondamento, lo fa in dialogo con padri e madri, cuori pensanti di un Occidente che ancora non sa di essere tale.

Figlia, sorella e madre di imperatori, in realtà rimane una figura relegata, ahimè quanto spesso capita alle donne, al ruolo di comprimaria, tra giochi di potere, maternità di dinastia e pia devozione. Lo studio del contesto di pensiero entro cui si muove porta in luce invece una donna, in un mondo di uomini, che sa vedere oltre la labilità di un tempo di confine, sa fare propria una prospettiva di fede generativa, capace di monumenti imperituri, sa tessere le fila di un passato glorioso, ma coperto di cenere, con uno sguardo altissimo.

Il tempo di Placidia è il tempo della costruzione della cristianità, di una nuova idea di impero, di un nuovo aspetto delle città, delle abitazioni, dei luoghi di culto. Un tempo forte che permette, per via di finzione, di tessere la vita di Placidia come un dialogo immaginato tra lei e Ambrogio, Girolamo, Agostino, Pier Crisologo, forse incontrati, con l’evocazione di Giovanni, l’autore di quell’Apocalisse che pare sempre più prossimo; in sottofondo Ipazia, lontana per pensiero, ma così vicina per destino. Sette sono le tappe del viaggio terreno in cui sono ambientati colloqui intrecciati tra vere voci dei padri tratte dalle opere degli interlocutori (non nel caso della filosofa alessandrina) e un’immaginata preghiera di Placidia, che si snoda dal perdono al compianto lungo la meditazione delle ultime sette parole di Cristo sulla croce; sette frasi brevissime, come un soffio che esce dalle labbra di Gesù morente sulla croce a illuminare un’umanità dolente.

Sette scene, sette anni simbolici, che ruotano intorno a cinque città: Milano con Ambrogio che celebra le esequie del grande Teodosio; Roma devastata, osservata da Girolamo che da Betlemme prefigura il compimento delle Scritture; Barcellona dove nasce e muore il piccolo Teodosio, speranza dell’Impero che ha per sottofondo le lontane grida di Ipazia trucidata; Ravenna desolata e perduta nell’eresia condannata da Agostino; Costantinopoli sulla tomba della madre Galla di cui Placidia accoglie il nome; ancora Ravenna a plasmare nella magnificenza dei mosaici le parole di Pier Crisologo; per terminare a Roma,



Cielo stellato, mosaico nel Mausoleo di Galla Placidia, Ravenna.

pellegrina, al cospetto di papa Leone, finalmente riunita al corpo del piccolo figlio. Bambina, giovane donna, madre, prigioniera, figlia, imperatrice e pellegrina, Placidia risponde con coraggio e conoscenza alla vocazione che si fa strada dentro di lei, in un filo continuo che corre dal commiato al padre, con le parole di Ambrogio, alla sua sepoltura, vicina al suo piccolo, sogno incarnato e strappato via, sempre nella fedeltà alla Chiesa e al suo pastore.

Il titolo di questo progetto discende dal ricordo di Ambrogio da Milano che nell’orazione funebre per Teodosio riporta che l’ultima parola sussurrata in punto di morte dall’Imperatore fu “dilexi”. Si tratta dell’incipit del Salmo 114 che Agostino identifica come espressione delle tre virtù teologali, fede, speranza e carità, dove la carità è compendio e pienezza delle tre. Si tratta di un termine molto ricco che riunisce l’ambito semantico di amare, di raccogliere, di contemplare e di tenere insieme. Siamo al cospetto dell’essenza dell’Impero cristiano, fondato come ricorda Ambrogio su misericordia e giustizia, su speranza e salvezza, sull’amore universale, su questo si è dipanata la vita di Galla Placidia.

1 **Il perdono** - 395, Ambrogio di Milano *Pater, remitte illis, quia nesciunt quid faciunt*

Placidia nacque alla fine degli anni Ottanta del IV secolo a Costantinopoli, da Teodosio Imperatore d’Oriente e Galla figlia di Valentiniano imperatore. Nel 394 la madre morì di parto a Costantinopoli, il 17 gennaio 395 tornò al cielo il padre, a Milano dove la famiglia imperiale aveva portato la propria sede. La domenica del 25 febbraio 395 a Milano, il vescovo Ambrogio pronunciò l’orazione funebre per Teodosio, accanto a lui Onorio designato all’Impero di Occidente. Assisteva alla cerimonia una bambina, per mano alla nutrice, Placidia. La chiesa adorna di cortine istoriate e ceri, il feretro imponente, le armi, le splendide vesti unite alle intense parole di Ambrogio, impressero su di lei il sigillo della missione: Cristo e l’Impero. L’orazione di Ambrogio parla di perdono, di misericordia e attraverso l’ultima parola sussurrata da Teodosio in punto di morte, “dilexi”, tramanda la cifra di un nuovo stile di governo: la cura, la predilezione, l’amore e il perdono sostituiscono forza, vendetta e ingiustizia, come nella prima delle sette parole di Cristo sulla croce, inno al perdono.

2 **La salvezza** - 410, Girolamo di Betlemme *Amen dico tibi: hodie mecum eris in paradiso*

Nel 404 Placidia giunse per la prima volta a Roma, erano ancora intatti i templi, gli archi, le statue di coloro che avevano conquistato l’impero. Poteva ricercare le tracce dei martiri cristiani, scendere nelle catacombe, vedere le basiliche scintillanti di mosaici. Chissà che nella fantasia di Placidia sia germinata a Roma l’ambizione di testimoniare nel marmo e nel mosaico la propria fede. A Roma la prima apparizione pubblica di Placidia fu un atto insanguinato: la firma sulla condanna a morte di Serena da cui, con Stilicone, era stata cresciuta. Ma in un momento di psicosi collettiva per i nemici alle porte, nell’attesa di avvenimenti tremendi, una vita non conta, la legalità è fuori corso e forse anche la riconoscenza. Amplificano il sentimento di un tempo alla fine le lettere di Girolamo da Betlemme, quasi profezie di un acuto lettore della Scrittura. Scaturisce da Ezechiele e dall’Apocalisse il senso di tanto orrore. Placidia quell’orrore e insieme quella profezia li visse, venne presa in ostaggio, prigioniera, strappata da un passato che non sarebbe tornato. La Gerusalemme celeste era vicina, risuonava forte l’urgenza del tempo presente, quell’*hodie* sussurrato da Cristo al malfattore appeso accanto a lui.

3 **La maternità** - 415, Ipazia d’Alessandria *Mulier, ecce filius tuus. Fili, ecce mater tua*

Per quattro anni ostaggio eccellente al seguito di Alarico, Placidia attraverso le cortine della lettiga osservò le rovine, prigioniera non solo della guardia d’onore che le faceva scorta, ma del fascino stesso

che emanava la sua persona e anche degli sguardi che sempre aveva addosso. Per il momento la sua realtà era fatta di fragore, polvere, cigolio di ruote, voci rauche, lingue gutturali, lamenti. La sera intorno ai fuochi cantavano storie sconosciute. Le nozze, a Narbonne nel 414 con Ataulfo, parvero l’avverarsi della profezia di Daniele «La figlia del re del Sud verrà presso il re del Nord e stringeranno un patto; ma non avranno discendenza». Nacque dalla loro unione, a Barcellona, Teodosio, un’ecumene nuova nasceva nella terra degli avi Adriano e Traiano. Barcellona fu un momento di felicità. Ma a pochi mesi Teodosio morì, la natura sembrava opporsi al sogno di portata storica che quel bambino incarnava. Il 415 segna anche la fine di un altro sogno, quello di Ipazia di Alessandria che venne fatta a pezzi da un gruppo di cristiani fanatici incitati dai protagonisti di un’ortodossia che non lasciava spazio al dialogo. Ipazia fatta a brandelli, Placidia svuotata e resa per sempre un’immagine più che una persona. Donne svuotate di sé.

4 **L’invocazione** - 417, Agostino di Ippona *Eli, Eli, lema sabachthani*

Alla morte di Ataulfo in Spagna, Placidia si ritrovò improvvisamente indifesa, in un clima di vendette feroci, sola incolume in un bagno di sangue. Fu catturata e tenuta tra i prigionieri di guerra, poi fortunosamente riportata a Ravenna, una città che venne descritta come «una palude, dove tutte le forme della vita si presentano alla rovescia: dove i muri cadono e le acque stanno, le torri scorrono giù e le navi si piantano fisse, gl’invalidi vanno girando ed i loro medici si mettono a letto, i bagni gelano e le case bruciano, i vivi muojono di sete e i morti nuotano galleggiando sull’acqua, i ladri vegliano e i magistrati dormono, i preti fanno gli usurai ed i Siriani cantano salmi». Nella notte di Capodanno 417, Onorio proclamò il suo assenso alle nozze tra Costanzo e Placidia che avvennero di lì a poco nella cattedrale di Ravenna, dall’unione nacquero Onoria e Valentiniano II. Ma mentre il mai amato Costanzo cadde in preda ad antichi riti magici, Placidia si fece intrepida paladina dell’ortodossia e assunse un ruolo di primo piano nella lotta alle posizioni di Pelagio, così come Agostino di Ippona. In una Ravenna che è quasi una prigionie, Placidia si affida alla dottrina della grazia, sente in sé un destino di salvezza e solo questo, come nel sentimento estremo dell’abbandono sulla croce e la sua risoluzione nella promessa, nutre la determinazione della santa battaglia.

5 **La visione** - 423, Giovanni Evangelista *Sitio*

Dopo la morte di Costanzo scoppiarono disordini a Ravenna, corse sangue per le strade e non si volevano più in città i “buccellati” soldati di ceppo germanico al seguito di Costanzo, fedeli a Placidia e ai suoi figli. L’odio e il sospetto si estesero all’Augusta. Non fu difficile ai nemici di Placidia convincere il sovrano che la sorella congiurava

contro di lui ed egli la cacciò dal Palazzo. Placidia riparò a Roma, ma Onorio sobillato dai cattolici integralisti estese il bando all’Italia e la costrinse a chiedere asilo all’imperatore d’Oriente. Nella sua città natale, in cui non era più tornata, Placidia rinsaldò il contatto con i suoi morti in particolare con la madre di cui assunse su di sé il nome, Galla. Era infatti morto Onorio, e con quel gesto Placidia affermava il suo discendere dalla figlia di Valentiniano il Grande e il fatto che il trono di Occidente spettasse a lei. Mentre rivendicava la nobiltà delle origini, Placidia esprimeva la fedeltà alla madre che i teodosiani avevano sempre ignorata.

Il viaggio di ritorno fu segnato da una tempesta e da un voto, la disperazione in mare divenne la forza, come un’assetata che impara l’acqua dalla sete. Costeggiare Patmos l’avvicinò a quel Giovanni per cui a Ravenna edificò la più bella delle basiliche.

6 **La missione** - 426, Pier Crisologo *Consummatum est*

Il ritorno di Placidia a Ravenna avvenne nel segno della violenza. Le truppe dell’imperatore di Oriente infatti nell’estate del 425 entrarono in una Ravenna sonnolenta e immersa nell’afa umida delle paludi, a lei fu riconosciuto il titolo di Augusta e al figlio quello di Cesare. Il compimento di pensiero e azione del cammino terreno di Galla Placidia si ebbe nella profonda relazione con Pier Crisologo e nell’intenso programma di edificazione di chiese dove viene scritta con pietre e mosaico la profonda fede dell’imperatrice di cui le fonti ricordano la devozione. Lo stesso vescovo in un suo sermone riferendosi a lei scrive con compiacimento: «È presente la stessa madre dell’impero cristiano perenne e fedele, che nella fede, l’opera di misericordia nella santità segue e imita la beata Chiesa in onore della Trinità». Un altro autore più tardo ricorda come praticasse un severo ascetismo prosternandosi di notte sul pavimento per pregare a lungo in lacrime «fino a quando potevano resistere i suoi occhi».

7 **Il pellegrinaggio** - 450, Leone Magno *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*

È Roma il compimento della vita di Placidia, che muore pellegrina al cospetto di Leone vescovo di Roma, e soprattutto madre, ricongiunta al corpo di quel suo primo e amato figlio a cui aveva affidato il sogno della realizzazione del disegno imperiale del padre. All’inizio del 450 Galla Placidia si recò a Roma per incontrare Leone e per ricevere il corpo di Teodosio, figlio di Ataulfo mai dimenticato. Nel sonno eterno volle dunque accanto quella piccola salma fino ad allora abbandonata in terra di Spagna. Si dipanò, così tra le esequie del padre Teodosio e la sepoltura, nel cuore della cristianità, del figlio Teodosio, quel sogno di unire la stirpe latina e germanica che sarà la storia stessa dell’Europa.

Organico Coro 1685

soprani
Elisabetta Agostini
Teresa Berardi
Emilia Ferrari
Ida Nardi
Maria Concetta Ricci
Anna Rigotti
Laura Rigotti
Ester Venturi
Marta Venturi

contralti
Cristina Bilotti
Giulia Bedeschi
Chiara Carolina Casadio
Giuliana Casazza
Maria Belén Cobarrubias
Cecilia Marcucci
Alessia Monaco
Erica Righetto

tenori
Andrea Badiali
Michele Benini
Domenico Bevilacqua
Michele Casadio
Gabriel De Pace
Francesco Franco
Claudio Rigotti
Valerio Tarabù

bassi
Davide Camprini
Roberto Cornelli
Ludovico Falqui Massidda
Damiano Ferretti
Massimo Santarelli
Francesco Scaglioni
Stefano Sintoni
Amerigo Spano

Organico Ensemble 1685

violini primi
Nicholas Scherzoso
Federica de Divoitiis
Vittorio Bagnara
Serena Bosi

violini secondi
Jacopo Nucci
Nika Zubak
Giulia Aurora Forlani

violen
Ginevra Ravagli
Eleonora Zerbini

contrabbasso
Luca Galeati

percussioni
Gabriele Ciangherotti
Rosa Pitino



DILEXI Storia di Galla Placidia in sette quadri

Sacra rappresentazione per soprano, baritono, coro ed ensemble

testo e drammaturgia **Francesca Masi**
musica **Danilo Comitini**

direttore **Antonio Greco**

Laura Zecchini *soprano*
Gianandrea Navacchia *baritono*

Camilla Pacchierini (Ipazia) *soprano*
Vera Della Scala *alto*
Mattia Dattolo *tenore*
Marcello Zinzani *basso*

Agnese Contadini *arpa*
Raffaele Damen *fisarmonica*

Coro & Ensemble 1685
del Conservatorio Giuseppe Verdi di Ravenna

costumi Manuela Monti

commissione di Ravenna Festival

I testi



Biografie degli artisti

